Ponendoli di fronte all'esigenza di tener fede alle intese

Fermo richiamo della RDV agli Stati Uniti e a Saigon

Le ripetute violazioni della tregua creano problemi per il rilascio di prigionieri americani — Il problema dei detenuti politici al Sud non può essere eluso — Imboscata ad una delegazione del GRP che doveva incontrarsi con ufficiali saigonesi

SAIGON, 27

La gravità delle violazioni degli accordi di Parigi da parte delle autorità di Saigon e da parte degli Stati Uniti, che sono responsabili della loro attuazione, è stata denunciata questa mattina dal rappresentante della RDV nella commissione militare quadripartita, col. Bui Tin. Egli ha sottolineato che tutto è pronto per la liberazione di altri gruppi di prigionieri e che «noi speriamo che la situazione possa regolarizzarsi domani», quando è prevista la riunione plenaria della commissione militare.

Dopo questa dichiarazione il comando americano di Saigon ha cercato di concentrare l'attenzione dei giornalisti e degli osservatori sul «mancato rilascio dei prigionieri» (cioè, dei prigionieri americani), ma la questione è molto più complessa.

Infatti, il col. Bui Tin ha chiesto che venga affrontata e risolta tutta una serie di questioni dalle quali dipende il mantenimento della pace e la attuazione degli accordi. In particolare egli ha chiesto: riconoscimento dello «status» diplomatico dei delegati della RDV e del GRP alla commissione militare quadripartita; miglioramento degli alloggi e dei locali di lavoro a loro disposizione; più rigida applicazione del cessate il fuoco; assunzione da parte degli Stati Uniti di una maggiore responsabilità per quanto riguarda l'attuazione dell'accordo di tregua; prevenzione di ulteriori incidenti contro i delegati della RDV e del GRP alla commissione militare quadripartita; liberazione dei detenuti civili.

Il col. Bui Tin ha denunciato «le attività delle autorità di Saigon le quali proseguono le loro operazioni militari ad un ritmo anche più elevato di quello precedente la entrata in vigore della tregua» e ha detto che gli Stati Uniti hanno «una responsabilità particolare» nella attuale situazione. «Ci sembra — ha aggiunto — che il capo della delegazione americana alla commissione militare quadripartita s'interessi soltanto delle questioni dei prigionieri e che non faccia nulla per far cessare le violazioni da parte di Saigon. Questa situazione non fa altro che incoraggiare il governo di Saigon. E' un atteggiamento irresponsabile e perciò chiediamo al governo statunitense di rispettare la sua firma».

Egli ha detto che «in seguito al mancato rispetto della tregua si è delineata una situazione molto grave».

Il col. Bui Tin ha aggiunto di rendersi conto benissimo dei sentimenti delle famiglie dei prigionieri americani, «ma noi dobbiamo anche pensare alle famiglie dei prigionieri vietnamiti e dei milioni di vietnamiti che sperano nella pace che può venire solo dalla stretta osservanza dell'accordo di Parigi». La delegazione USA, egli ha detto, ha dimostrato «malafede, e interesse soltanto a riavere indietro i prigionieri».

E' noto che nelle carceri sud-vietnamite si trovano rinchiusi da 200 a 300 000 detenuti politici, che dovrebbero essere liberati ai termini degli accordi, e sulla base di consultazioni tra GRP e amministrazione di Saigon. Ma il governo di Saigon ha presentato un elenco di soli 5.081 prigionieri politici, negando che ce ne siano altri.

Dal canto suo Radio Hanoi ha trasmesso una dichiarazione ufficiale della RDV, nella quale si afferma che «se le violazioni degli accordi di Parigi continuano, non potrà esserci nel Vietnam del Sud una pace permanente».

Le accuse sono articolate in cinque punti. Innanzi tutto, ci sono «migliaia di operazioni, a livello di divisione o di reggimento, lanciate dalle forze di Saigon per estendere la loro influenza». Poi, «nel Sud si proibiscono le libertà democratiche, e si impedisce alle popolazioni di tornare ai loro villaggi natali per viverci o lavorarci». Inoltre, il governo di Saigon, mentre non ha liberato nelle mani del GRP «il personale civile detenuto», si dà a manovre «per ostacolare l'attività della commissione mista e della commissione internazionale di controllo», mentre dal canto loro gli Stati Uniti hanno deliberatamente rinviato e prolungato «le operazioni di sminamento dei porti e delle acque del Vietnam del Nord».

«Queste violazioni — termina il comunicato — rendono la situazione nel Vietnam del Sud estremamente pericolosa. Bisogna che le clausole siano rigorosamente rispettate da tutte le parti».

Mentre i B-52 hanno compiuto massicci bombardamenti in Cambogia, l'agenzia «Liberazione» ha annunciato che domenica scorsa, nella provincia di Tuyen Duc, una delegazione del GRP che aveva un appuntamento con ufficiali saigonesi per discutere dell'applicazione del cessate il fuoco è stata attaccata da soldati di Thieu, che le hanno teso un'imboscata a cinquecento metri dal luogo dell'appuntamento. L'attacco — nel corso del quale quattro partigiani sono stati uccisi ed altri due feriti — è stato definito dall'agenzia come «un grave sabotaggio dell'accordo di Parigi».

Sottoscrizione fra gli edili per il Vietnam

Domani una delegazione vietnamita ad Ancona

Una sottoscrizione per la ricostruzione del Vietnam, devastato dalla guerra di aggressione, è stata lanciata dalla Federazione unitaria lavoratori delle costruzioni.

La raccolta avrà subito inizio nei cantieri e nelle aziende e terminerà il 30 giugno prossimo. Il ricavato sarà versato al Comitato Italia-Vietnam.

La segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha invitato tutte le istanze ad un «impegno immediato per il pieno successo di questa iniziativa rivolta a concorrere, nel quadro di uno slancio internazionalista di tutti i lavoratori, alla rinascita di un paese e di un popolo che ha vinto la propria eroica e giusta battaglia per l'indipendenza nazionale, la libertà e la pace».

* * *

Una delegazione di vietnamiti sarà ospite domani ad Ancona del Comitato «Ancona per il Vietnam». La delegazione è composta da Le Duy Van, Mai Lam e dalla compagna dottoressa Ha Thu Truc dell'ospedale di Hanoi distrutto dai bombardieri USA. I delegati vietnamiti avranno in serata un incontro con i rappresentanti delle assemblee elettive e più tardi parteciperanno a una manifestazione alla Loggia dei Mercanti.

PARIGI — La signora Binh, ministro degli Esteri della RDV, è accolta dal collega francese Schumann al suo arrivo alla seduta di ieri della Conferenza per il Vietnam

Incontro di esperti dei due Paesi a New York

Ampie prospettive di sviluppo degli scambi USA-URSS

La stampa di Mosca sottolinea l'interesse dell'America ad ampliare il commercio con l'Unione Sovietica — L'interscambio del '71 è triplicato nel '72

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Su iniziativa dell'Associazione americana degli industriali e dell'Istituto internazionale per lo sviluppo del commercio, si è aperta oggi negli Stati Uniti una conferenza sui problemi delle relazioni commerciali sovietico-americane. La delegazione sovietica è diretta dal vice ministro per il commercio estero Vladimir Alkhimov.

La conferenza rappresenta una ennesima conferma delle prospettive apertesi nello sviluppo dei rapporti tra i due paesi dopo la visita di Nixon a Mosca, lo scorso maggio, e dopo la firma in ottobre a Washington dell'accordo commerciale. I primi risultati di questo sviluppo si sono già avuti lo scorso anno quando, secondo fonti americane, l'interscambio tra URSS e Stati Uniti è triplicato rispetto al 1971, raggiungendo la cifra di 532 milioni di dollari. Si tratta di una cifra ancora inferiore all'ammontare degli scambi tra l'Unione Sovietica ed altri paesi occidentali, come il Giappone, la Germania federale e l'Italia (l'interscambio italo-sovietico superò già nel 1971 i 600 milioni di dollari) ma, se si considera che per oltre venticinque anni nel dopoguerra i rapporti commerciali tra URSS e USA erano rimasti congelati a cifre irrisorie e se si tiene conto del potenziale economico dei due paesi, è facile prevedere quale potrà essere la situazione tra qualche anno.

La stampa sovietica dedica in questi giorni grande attenzione al problema, sottolineando da una parte l'interesse che gli Stati Uniti hanno oggi — nel marasma monetario e commerciale del mondo occidentale — a volgere lo sguardo anche al mercato sovietico e, dall'altra, la necessità che anche il commercio URSS-USA si sviluppi «su una base di uguaglianza totale e di vantaggio reciproco». In questi termini si espresse un paio di settimane fa il segretario generale del PCUS Leonid Breznev, in un lungo colloquio con l'americano Armand Hammer, presidente dell'«Occidental Petroleum Co.» e fin dai tempi di Lenin interlocutore commerciale dei sovietici (recentemente egli ha infatti consegnato al governo sovietico due lettere di Lenin).

Dell'interesse americano a sviluppare il commercio con l'URSS si è occupata sabato scorso la *Pravda* in un articolo di Viktor Maievski. «Le posizioni commerciali degli Stati Uniti — scrisse fra l'altro l'organo centrale del PCUS — si sono indebolite. Il capitale americano si è visto compromettere le sue posizioni in diversi paesi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America Latina. L'aggressione in Indocina, si è dimostrata un dispendio lungo ed infruttuoso di forze e di mezzi. Essa ha arricchito i monopoli legati al Pentagono, ma ha indebolito l'economia americana nel suo complesso ed ha minato le possibilità commerciali degli Stati Uniti».

In questo contesto, proseguiva l'articolo di Maievski, «gli americani preoccupati di ricercare una soluzione a problemi economici ardui, sono costretti a ripensare a molte cose. Penso che non sia esagerato affermare che l'America ora scopra ancora una volta l'Unione Sovietica». Il commentatore della *Pravda* citava quindi, a dimostrazione, le prese di posizione di numerosi rappresentanti di circoli di affari americani sulla necessità di realizzare con l'URSS una cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa.

Su questo ultimo punto ritorna oggi, sempre sulla *Pravda*, Yuri Giukov, il quale ricorda i recenti contratti conclusi tra i due paesi per la vendita all'URSS di catene automatiche ed impianti metallurgici destinati all'officina di camion in costruzione sul fiume Kama, per un valore di 110 milioni di dollari.

L'Unione Sovietica, scrive Giukov, preconizza un regolare sviluppo dei contratti commerciali e di altro genere su una base di uguaglianza totale e di reciproco vantaggio con gli Stati Uniti. «Tuttavia — nota il commentatore — l'accordo concluso nell'ottobre 1972 sulla concessione all'URSS della clausola di nazione più favorita non è ancora stato approvato dal congresso. Gli avversari della cooperazione economica sovietico-americana si accaniscono a bloccarla legando artificialmente i problemi economici e commerciali a questioni che sono loro del tutto estranee».

Illustrando la portata della conferenza apertasi oggi, Giukov rileva che anche gli uomini d'affari americani tra i più conservatori «si rendono conto che il clima generale dei rapporti americano-sovietici oggi è tale che tenersi in disparte sarebbe cosa poco vantaggiosa» e conclude affermando che «benchè gli avversari della cooperazione economica fra i paesi abbiano messo i bastoni fra le ruote, ciò non impedisce agli americani più perspicaci di essere ottimisti sull'avvenire delle relazioni tra Stati Uniti ed Unione Sovietica».

r. c.

Lo sciopero generale per i contratti

(Dalla prima pagina)

te antisindacali e antipopolari del governo che favoriscono e sostengono il disegno del grande padronato che vuole recuperare quanto i lavoratori hanno conquistato in anni di dure lotte.

Lo ha detto con forza il segretario generale della Federazione lavoratori metalmeccanici, Bruno Trentin, il quale durante il comizio tenuto a Como, ha affermato che «*nulla e nessuno riuscirà a spezzare la capacità di lotta dei metalmeccanici che non rinunceranno alle loro rivendicazioni specie su due punti chiave della piattaforma: la contrattazione nelle aziende e i diritti democratici sul luogo di lavoro*».

Lo hanno sottolineato i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil concludendo grandi manifestazioni. Il compagno Luciano Lama, parlando a Firenze di fronte a 50.000 persone, ha rilevato che il governo non si limita ad accompagnare e sostenere l'azione del padronato come nel caso del metalmeccanici del settore pubblico. «*Con la fiscalizzazione degli oneri sociali* — ha affermato — *tende a regalare al padronato, a spese della collettività, una cifra che si valuta dagli 800 ai 1.400 miliardi. Una linea che è accompagnata da una azione controriformatrice in tutti i campi*». «*Un governo che vive alla giornata* — ha proseguito — *perché ha paura del futuro. Il sindacato invece si preoccupa del futuro del paese e per questo rifiuta ogni proposta di pace sociale e di politica dei redditi, mette le sue forze a disposizione di coloro che vogliono rinnovare il paese mutandone il meccanismo di sviluppo economico, sulla base delle riforme sociali, per la difesa e la estensione della libertà e della democrazia, contro ogni tentativo eversivo delle forze conservatrici e fasciste*».

Il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, parlando a Terni ha affermato che con la giornata di lotta si è risposto alla «*sfida del padronato, alla preoccupante carenza di iniziativa politica del governo*». «*Non si può sottovalutare* — ha detto — *la responsabilità del potere pubblico che non sembra in grado di superare, con il rilancio dell'iniziativa politica, le difficoltà attuali. C'è una sorta di paralisi delle idee che non solo impedisce l'attuazione di un disegno di riforme, ma favorisce provvedimenti occasionali e disorganici che aumentano il disagio e respingono qualsiasi speranza di uscire dalla crisi*». Il giudizio «*fortemente negativo nei confronti delle gravi insufficienze della politica del governo Andreotti*» è stato ribadito anche dal segretario confederale della Uil, Aride Rossi. «*Il governo* — ha affermato — *ha ampiamente dimostrato la propria incapacità di dare una risposta positiva alle rivendicazioni dei lavoratori nei confronti delle riforme, degli investimenti nel Mezzogiorno, della programmazione, dello sviluppo*».

Favorevoli echi al Consiglio di Stato

(Dalla prima pagina)

divorzio proporrebbe al paese, infatti, avrebbe come prima conseguenza, a parte i risultati del referendum stesso, quella di ricreare solchi e barriere fra lavoratori cattolici, comunisti e socialisti, ora impegnati unitariamente nelle lotte per le riforme; finirebbe inoltre per esasperare gravemente la situazione politica del paese, dato il ruolo di punta che in essa inevitabilmente giocherebbero i fascisti.

Lo spostamento della data del referendum al '74, infine, lascia tempo al parlamento per introdurre nella legge ora in vigore, pur positiva, eventuali modifiche che tengano conto di esigenze ed aspirazioni degne di considerazione.

In questo senso vanno i giudizi espressi da parte socialdemocratica e repubblicana. Riferendosi al parere del Consiglio di stato — parere che, come è noto, dovrà essere ufficialmente sottoposto alla presidenza del consiglio e quindi al presidente della Repubblica — il segretario del PSDI Orlandi ha affermato che sarebbe ora «*difficile per il governo disattendere questo parere*». «*Noi condividiamo* — ha aggiunto il segretario del PSDI — *sia la procedura della consultazione, sia la sostanza del parere che risponde ad una valutazione oggettiva della legge sul referendum, valutazione che il PSDI aveva già espresso*».

Per i repubblicani, l'ex ministro della Giustizia Reale ha valutato positivamente la decisione del Consiglio di stato sul piano della correttezza giuridica, mentre il senatore Cifarelli si è detto contento che il tempo concesso ai cittadini per pronunciarsi sul divorzio permetta «*una esperienza ancora più significativa della realtà, del resto già oggi manifesta, che il divorzio non è stato nè sarà per l'Italia la fine del mondo*».

Irresponsabilmente, al contrario, il liberale Baslini, facendosi portavoce di certi ambienti radicaleggianti, ha lamentato il rinvio del referendum perchè in questo modo si allontanerebbe la possibilità per gli italiani di pronunciarsi a favore del divorzio. Come se il divorzio non fosse già una legge dello stato, per confermare la quale non occorre alcuna consultazione.

FITTI AGRARI Le ACLI e la Alleanza nazionale dei contadini prendono nuovamente posizione, in un documento unitario, sulla esigenza che anche il Senato approvi rapidamente la legge sui fitti agrari, per evitare pericolosi vuoti legislativi (la legge che prorogava il regime transitorio nelle campagne decade il 15 marzo) «*assicurando, se necessario con una nuova proroga del regime transitorio fino all'entrata in vigore delle nuove norme, la certezza del diritto dell'affittuario*». Il documento chiede inoltre che nella legge venga inserita una norma che fissi in un periodo non inferiore ai 18 anni la durata dei contratti per gli affittuari coltivatori al fine di garantirne la permanenza sul fondo, e con essa le condizioni di un impegno produttivo e quindi di sviluppo dell'agricoltura. Su tale questione, i comunisti e le sinistre hanno già presentato un emendamento al Senato.

FEDERALISTI Nuovi positivi echi alla posizione dei comunisti italiani sull'Europa — che il recente Comitato centrale ha ulteriormente precisato — sono venuti dalla conferenza italiana del Movimento Federalista europeo, che ha inviato un appello al PCI per sottolineare l'esigenza della unità delle forze antifasciste per l'unificazione democratica dell'Europa.

La conferenza — dice il documento indirizzato al nostro partito — «*prende atto con profonda soddisfazione della posizione europea espressa dal Comitato centrale del PCI il 9 febbraio 1973, che riprende l'idea, maturata nella lotta contro il nazifascismo, di una Europa occidentale unita, democratica, aperta, indipendente*». L'appello ricorda a questo proposito la formulazione del nostro Comitato centrale secondo cui i comunisti auspicano un'Europa che abbia «*rapporti di amicizia tanto con l'URSS e i paesi socialisti quanto con gli USA, e stabilisca rapporti nuovi con i paesi in via di sviluppo*».

La conferenza ha inoltre inviato un appello al parlamento italiano in cui si sostiene la richiesta della elezione diretta, a suffragio universale, dei delegati italiani al parlamento europeo, come atto di pressione da parte del nostro paese per arrivare alla elezione diretta di tutta l'assemblea di Strasburgo.

DIREZIONE DC Oggi la direzione democristiana si riunisce a piazza del Gesù per discutere — secondo un comunicato — temi di carattere organizzativo in preparazione del congresso, fissato per il 18 maggio. Voci circolate ieri negli ambienti politici davano come probabile che la direzione si occupi anche di una proposta di rinvio del congresso a giugno, data la coincidenza della visita di stato del *leader* romeno Ceausescu a maggio; nessuna conferma è però venuta dalla DC.

Nel dibattito interno alla DC è intervenuto ieri un esponente moroteo, Nerino Rossi, il quale si è compiaciuto del nuovo «*illustre apporto*» di Fanfani all'avvio di un dialogo con i socialisti; ed ha sollecitato la definizione «*in tempi assai brevi*» di una linea «*chiara e non generica*» della DC, attorno alla quale si uniscano «*le forze che la sostengono senza riserve e che perciò intendono offrirla alla valutazione degli iscritti al partito come modello inequivocabile di prospettiva politica e come puntuale piattaforma congressuale*».

Il gen. Ahmed Ismail Ali in visita ufficiale di amicizia nell'URSS

Quattro ore di colloquio di Breznev col ministro della guerra egiziano

La conversazione è stata «cordiale e amichevole» — Golda Meir definisce «perfetto» l'atteggiamento americano — Accuse alla caccia israeliana dell'addetto militare francese a Tel Aviv — Commissione dell'ONU condanna l'abbattimento dell'aereo libico come «massacro di innocenti» ed «atto crudele e ingiustificabile»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Il generale Ahmed Ismail Ali, ministro della guerra e comandante in capo delle forze armate dell'Egitto, è stato ricevuto oggi a colloquio da Leonid Breznev, segretario generale del Pcus. Ismail Ali era giunto ieri a Mosca in visita ufficiale di amicizia su invito del ministro sovietico della difesa, maresciallo Andrei Gretcko.

Sul contenuto dell'incontro vie ne mantenuto il massimo riserbo. Un breve dispaccio della TASS si limita ad affermare che «il colloquio, cordiale e amichevole, si è concentrato su questioni di interesse comune». Da parte egiziana si è solo appreso che l'incontro si è protratto per quattro ore e che ad esso ha assistito anche Gretcko.

Gli osservatori a Mosca, in margine alla visita, rilevano che essa avviene in un momento in cui, malgrado le molte voci su una prossima, imprecisata iniziativa diplomatica per sbloccare la situazione nel Medio Oriente, Israele ricorre sempre più apertamente a provocazioni capaci di impedire una soluzione pacifica. Basti ricordare i recenti attacchi contro il Libano e l'abbattimento dell'aereo di linea libico. In questa sua azione, d'altra parte, il governo di Tel Aviv gode dell'appoggio degli Stati Uniti i quali, proprio in questi giorni, gli concedono altri fondi per oltre mezzo miliardo di dollari, buona parte dei quali serviranno all'acquisto di altri Phantom per l'aviazione israeliana. Non a caso, si rileva a Mosca, il primo ministro israeliano, signora Golda Meir, giunta a Washington per incontrare Nixon, si è dichiarata «soddisfatta» della politica degli Stati Uniti nel Medio Oriente.

Sul piano dei rapporti bilaterali, a giudizio degli osservatori, l'incontro Breznev-Ismail Ali conferma il miglioramento sopravvenuto dopo la crisi dello scorso anno provocata dalla richiesta di Sadat di ritiro dei tecnici militari sovietici. Un primo sostanzioso sintomo di tale miglioramento furono le conclusioni del recente viaggio a Mosca del consigliere speciale del presidente egiziano Hafez Ismail. Il comunicato a conclusione di tale visita, tra l'altro ribadì l'impegno dell'Urss «a continuare a fornire il suo appoggio politico ed economico al l'Egitto» e a «contribuire al rafforzamento del suo potenziale militare, conformemente alle clausole del trattato di amicizia e di cooperazione sovietico egiziana del 27 maggio 1971».

Romolo Caccavale

WASHINGTON, 27

Il primo ministro israeliano Golda Meir, giunta in USA per colloqui con Nixon, ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni abbastanza generiche dalle quali tuttavia si ricava che il governo di Tel Aviv considera «perfetto» l'atteggiamento americano sul Medio Oriente, ma non ritiene che il governo USA possa «decidere per altre parti in causa». La Meir ha detto inoltre che la posizione israeliana non è mutata e che non sono da attendersi «concessioni», ma solo (forse) «compromessi». La Reuter, dal canto suo, afferma che la Meir chiederà a Nixon nuove armi, soprattutto aerei Phantom. E' il solo elemento concreto, per ora, della visita.

* * *

TEL AVIV, 27

Gli israeliani hanno restituito ai francesi le salme del comandante del Boeing libico abbattuto sul Sinai, Jacques Bourges, della hostess Jacqueline Ginoux e dell'ufficiale di rotta Robert Naudin. Le spoglie sono partite a bordo di un aereo dell'Air France, al termine di una cerimonia svoltasi in un'atmosfera di grande tensione. Erano presenti militari israeliani e tutti i diplomatici francesi. L'addetto militare francese, colonnello Georges Rohe, ha detto che le vittime sono cadute nell'adempimento del loro dovere.

Il col. Rohe ha inoltre accusato i piloti dei caccia israeliani di aver sparato non all'attaccatura delle ali dell'aereo libico (come avrebbero dovuto fare se avessero voluto davvero soltanto limitarsi a costringerlo ad atterrare) ma direttamente nei motori, per abbatterlo. Rohe ha basato l'accusa sul fatto che la «scatola nera» dell'aereo (che era in coda) ha cessato di funzionare 70 secondi prima dell'urto contro il suolo, e sulla testimonianza di uno steward sopravvissuto. Il governo israeliano non ha reagito ufficialmente.

* * *

GINEVRA, 27

Riunita per la sua 29a sessione, la Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo ha deciso oggi di inviare un telegramma al governo di Tel Aviv per richiamarlo allo «scrupoloso rispetto degli obblighi previsti dai principi del comportamento civile e umano fra persone e Stati». Il telegramma definisce l'abbattimento dell'aereo «un massacro di innocenti», un «atto crudele e ingiustificabile, che ha causato la morte di un centinaio di civili, fra cui numerose donne e bambini di varie nazionalità».

* * *

BEIRUT, 27

L'aereo della MEA che trasportava dal Libano a Cipro il presidente del Ciad Tombalbaye è stato sorvolato in modo provocatorio, a distanza ravvicinata, da un Phantom israeliano che aveva violato lo spazio aereo libanese. Lo affermano i giornali di Beirut. Come è noto, il Ciad ha rotto di recente i suoi rapporti con Israele.

Delegazione cambogiana del GRUNK e del FUNK ricevuta al CC del PCI

La delegazione del Fronte unito nazionale della Cambogia (FUNK) e del governo reale di unità nazionale della Cambogia, presente alla Conferenza mondiale per il Vietnam, guidata da Thiounn Munn, membro dell'Ufficio politico del Fronte unito nazionale della Cambogia e ministro dell'economia del governo reale di Unione nazionale, e composta da: Iv Sokan capo aggiunto della missione del governo reale cambogiano a Parigi, Ban Yan responsabile dell'Ufficio di informazione del GRUNK a Pechino, Ly Nay Sim membro del Fronte unito nazionale di Cambogia, si è incontrata, nella sede del CC del PCI, con i compagni Tullio Vecchietti membro dell'Ufficio politico, Rodolfo Mechini membro del C.C., sen. Franco Calamandrei e Mauro Galleni della Sezione esteri.

Durante l'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, la delegazione del PCI ha espresso il vivo auspicio, che anche per la Cambogia così come già per gli altri paesi dell'Indocina, sia al più presto raggiunto un giusto accordo di pace.

La delegazione cambogiana ha vivamente ringraziato il PCI e tutte le forze democratiche italiane per il costante appoggio dato alle forze del Fronte unito nazionale in lotta per l'indipendenza e il rispetto della neutralità della Cambogia. Sugli sviluppi, il momento attuale, gli obiettivi di tale lotta, la delegazione cambogiana ha fornito una ampia informazione.

Da parte sua, la delegazione del PCI ha ribadito la piena solidarietà dei comunisti italiani verso la causa nazionale antimperialista della Cambogia.

Le due delegazioni sono state d'accordo sulla opportunità di mantenere e sviluppare l'informazione, le conoscenze e i contatti reciproci.

Sui rapporti Chiesa-Stato in Cecoslovacchia

Incontri a Praga di mons. Casaroli

Le trattative da tempo intraprese tra Santa Sede e Cecoslovacchia, al fine di normalizzare i rapporti e di concordare le nomine di vescovi per le diocesi vacanti, sono pervenute ad un primo, significativo risultato dopo la nomina di quattro vescovi da parte di Paolo VI rese ufficiali ieri. Il 3 marzo, il segretario per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Casaroli, si recherà a Nitra per assistere alla cerimonia per l'investitura di tre vescovi slovacchi e il giorno seguente si recherà a Praga per una analoga cerimonia riguardante il quarto vescovo della Moravia. Nella capitale cecoslovacca, monsignor Casaroli avrà incontri ufficiali anche con personalità di governo.

I vescovi nominati sono Giulio Gabris (amministratore apostolico di Trnava), Giovanni Pasztor (vescovo di Trnava), Giuseppe Feranec (vescovo di Banica), Giuseppe Vrana (amministratore di Olomouc). In tal modo le tredici diocesi cecoslovacche (tranne due) saranno tutte ricoperte da vescovi anche se non tutte residenziali.

La notizia delle nomine, che viene così a smentire chi, ancora alcuni giorni fa, parlava di «tensione» tra Chiesa e Stato in Cecoslovacchia, è giunta dopo che Paolo VI in un lungo colloquio con monsignor Franticek Tomasek (amministratore apostolico di Praga) avvenuto il 19 febbraio si era reso conto che non esistevano più ostacoli per la firma dell'accordo. Monsignor Tomasek, che era giunto a Roma il 10 febbraio, aveva avuto vari colloqui con i dirigenti della segreteria di Stato prima di essere ricevuto in udienza dal Papa.

al. s.

Manifestazione a Berlino ovest contro la condanna di Horst Mahler

BERLINO, 27.

Dimostrazioni di piazza sono avvenute a Berlino ovest ieri sera, in seguito alla condanna dell'avvocato Horst Mahler, coinvolto nella vicenda del gruppo estremista «Baader-Meinhoff». Le dimostrazioni si sono concluse con scontri con la polizia nel centro della città. Circa 1400 dimostranti, per lo più giovani, hanno preso parte alla manifestazione e circa 1500 agenti sono stati mobilitati per contenerli, nella zona della chiesa del kaiser Guglielmo.

La Conferenza di Parigi sul Vietnam

(Dalla prima pagina)

noscere l'eventuale atteggiamento americano nel caso in cui «il chiarimento» chiesto da Rogers alla delegazione nord-vietnamita non dovesse dare un esito soddisfacente per entrambe le parti.

Questa mattina, al termine della sessione plenaria nel corso della quale hanno preso la parola, nell'ordine, l'indonesiano Malik, il polacco Olszowski, il ministro degli esteri della RDV Nguyen Duy Trinh, il britannico Home, il saigonese Tran Van Lam ed il sovietico Gromiko, era stato annunciato che non vi sarebbero state altre sedute plenarie fino a giovedì.

E sempre questa mattina si era messa al lavoro la commissione di redazione del documento finale, sulla base di bozze fornite dalla delegazione di Hanoi e dagli americani. Nel pomeriggio essa ha dovuto tuttavia rinviare i suoi lavori a domattina, per una serie di divergenze.

Il portavoce della repubblica democratica del Vietnam, Than Le, aveva dichiarato nel corso di una conferenza stampa che l'accordo ci sarebbe stato se fossero state scartate tutte le questioni che esulano dall'intesa già raggiunta un mese fa a Parigi e ci si fosse impegnati invece a dare a tale intesa tutto l'appoggio necessario.

In particolare, ciò vale per la proposta di creare un nuovo organismo permanente, che sia emanazione della conferenza in corso a Parigi e che si aggiunga con poteri di supervisione agli organi già creati per l'applicazione degli accordi. I vietnamiti si sono energicamente opposti ieri a tale suggerimento: oggi hanno confermato la loro opposizione. Essi rifiutano in particolare l'idea, sostenuta da alcune delegazioni occidentali, di subordinare la commissione internazionale di controllo nel Vietnam alle Nazioni Unite (di cui i vietnamiti non fanno nemmeno parte). Queste loro tesi sono state sostenute da altre delegazioni: oggi le hanno appoggiate sia i polacchi che i sovietici.

Nello stesso tempo la delegazione di Hanoi chiede che l'atto finale contempli «le misure necessarie in caso di violazione degli accordi, che minaccino la pace, l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale del Vietnam e il diritto di autodeterminazione della popolazione sudvietnamita». Quali potrebbero essere tali misure, non è stato rivelato per il momento. Esse comunque prevedono — come ha dichiarato Than Le — le condizioni in cui può essere necessaria la riconvocazione della conferenza internazionale per il Vietnam, e la procedura per arrivare a tale decisione. Le proposte vietnamite aprono una volta di più la prospettiva di un esito favorevole dei lavori.

La grande esigenza, che emerge dagli incontri di Parigi, è in realtà la necessità di una riaffermazione solenne degli accordi, raggiunti un mese fa da Kissinger e Le Duc Tho, e di una loro totale applicazione. Il fatto è che tali accordi per il momento non sono applicati dal Vietnam del Sud. Il ministro degli esteri della Repubblica democratica del Vietnam, Nguyen Duy Trinh, ha denunciato oggi alla conferenza le innumerevoli violazioni, che erano già state poste in luce ieri dal Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Tali violazioni sono di almeno quattro ordini. Vi sono anzitutto gli attacchi militari che vengono portati quotidianamente contro le zone liberate, compresi i bombardamenti, in cui si ricorre all'impiego di napalm; vi sono poi gli ostacoli frapposti all'opera dei delegati, che devono partecipare alle diverse commissioni miste; vi sono infine le negazioni di ogni libertà democratica da parte del regime di Saigon. Per di più gli americani — dichiaravano oggi i portavoce di Hanoi — ritardano lo sminamento delle acque territoriali della Repubblica democratica del Vietnam.

Un altro punto assai preoccupante è tuttavia emerso dai lavori di Parigi. Si tratta di un motivo che può creare serie difficoltà, anche di pura forma, per la stesura dell'atto finale. Gli accordi di Parigi hanno sancito un mese fa due principi essenziali per la lotta del popolo vietnamita: l'unità del paese («il Vietnam è uno») e l'esistenza nel Sud di due amministrazioni, una delle quali è il Governo rivoluzionario provvisorio (un governo che tra l'altro — come si è ricordato stamattina — ha l'appoggio di 64 paesi non allineati). Ma oggi a Parigi sul piano diplomatico si cerca di rimettere in causa questi punti fermi. La cosa evidentemente non può riuscire perchè i vietnamiti e tutti i loro amici non l'accetteranno mai. Complicazioni nascono tuttavia di continuo perchè alcune delegazioni — come diceva oggi Than Le — non vogliono riconoscere «quel fatto, chiaro come il sole, che è la piena legittimità del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud».

In fondo, tutto l'intervento del rappresentante di Saigon alla conferenza è stato questa mattina diretto proprio a modificare gli accordi già raggiunti a Parigi. Egli ha parlato del Vietnam del Sud e del Vietnam del Nord come di due entità separate e ha perfino evocato una presunta esistenza di «quattro Stati indocinesi» (cioè due Vietnam, oltre Laos e Cambogia); ha preteso infine che il regime di Saigon sia il «solo rappresentante legale» del sud. Tutto questo è contrario ai testi firmati un mese fa. Subito dopo, del resto, sia Hanoi che il GRP, hanno respinto categoricamente quelle affermazioni che altro non sono, a loro parere, se non una prova supplementare del carattere antinazionale di quella amministrazione. Gli stessi sforzi che il GRP e la Repubblica democratica del Vietnam hanno intrapreso nei contatti con Saigon in vista di una superiore idea di riconciliazione nazionale (e che hanno indotto, ad esempio, i rappresentanti dei due governi a partecipare sabato scorso a un ricevimento del ministro saigonese, Tran Van Lam) non escludono un atto risoluto e una ferma denuncia contro queste posizioni di Saigon, che sono la negazione stessa di ogni profonda aspirazione nazionale del popolo vietnamita.

Tra gli oratori di oggi vi è stato anche il ministro degli esteri sovietico Gromiko. Egli ha rilevato che «l'accordo di Parigi è stato concluso quando si è arrivati alla sola conclusione valida, e cioè che era impossibile sconfiggere il popolo vietnamita». Nello stesso tempo Gromiko ha esaltato il valore di quell'intesa, non solo per ciò che essa rappresenta nel Sud-Est asiatico, ma per le ripercussioni positive che può avere in tutto il mondo (il ministro sovietico ha citato sia il Medio Oriente che l'Europa). Egli ha invitato la conferenza a «garantire l'idipendenza, la sovranità, l'unità e integrità territoriale» del Vietnam e ad «escludere qualsiasi nuova ingerenza esterna, sotto qualsiasi forma». Infine Gromiko ha chiesto che «si ponga fine alla violazione degli accordi, poichè è inammissibile che questi vengano sabotati». Circa l'aiuto che va dato al Vietnam per la sua ricostruzione, i sovietici «partono dall'idea che tale assistenza vada fornita su base unilaterale».

In conclusione, si può osservare come questa conferenza di Parigi dimostri che una lotta aspra è ancora necessaria perchè le aspirazioni del Vietnam siano coronate da pieno successo. Ma gli accordi di un mese fa sono già una pietra miliare importante sul cammino della vittoria: la conferenza dovrà implicitamente riconoscerlo, appoggiando quegli accordi nella loro interezza, senza modifiche che ne alterino il significato.